domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 1 / 8

Giuseppe Penone

MATRICE ED EQUIVALENZE / ORIGINS AND EQUIVALENCES

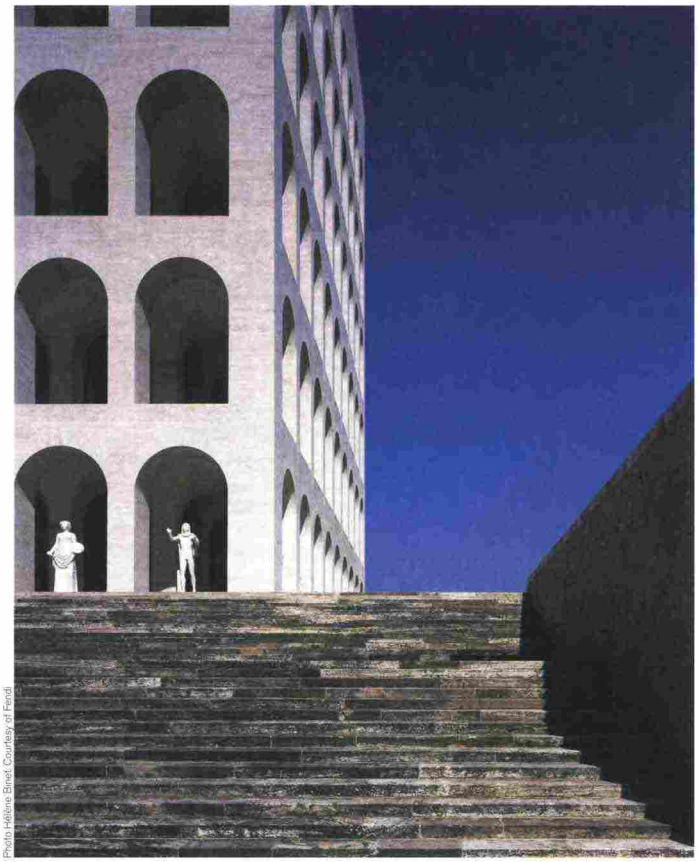


Photo Hélène Binet, Courtesy of Fendi

In occasione delle due grandi personali da poco inaugurate a Roma – una curata da Massimiliano Gioni al Palazzo della Civiltà Italiana e l'altra alla Galleria Gagosian –, l'artista torinese racconta a *Domus* la sua maniera di lavorare: dall'importanza della scrittura, fondamentale per creare associazioni d'idee e sintetizzarle, all'esecuzione di un'opera che procede assecondando la materia

In conjunction with two major solo exhibitions opened recently in Rome – one curated by Massimiliano Gioni at Palazzo della Civiltà Italiana and the other at the Galleria Gagosian – the Turin artist talks to *Domus* about his work method: from the importance of writing – essential to associate ideas and condense them – to the execution of a work that progresses by indulging the material

Testo/Text Giuseppe Penone
Foto/Photos Matteo Piazza

Codice abbonamento: 086753

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gagosian

domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 2 / 8

Prima della concezione di un'opera, a volte scrivo per riordinare i pensieri, capire la logica dell'immagine che ho in mente, creando associazioni d'idee. La scrittura mi aiuta quindi nel lavoro di sintesi dell'idea che trasferisco poi nell'opera, la quale occupa una spazio delimitato e deve contenere tanti elementi allo stesso tempo. Questo strumento mi aiuta, soprattutto nei lavori nuovi, a riunire una concatenazione di pensieri e ragionamenti logici, che posso sempre rivedere in seguito.
A volte, invece, le opere sono così chiare che non hanno bisogno del processo di elaborazione tramite la scrittura. Altre volte, fisso qualche idea senza avere in mente un lavoro specifico e magari le utilizzerò per un'altra opera: infatti spesso da un lavoro ne nasce un altro.
Lo stesso accade per l'esecuzione di un'opera, della quale seguo sempre direttamente tutte le fasi, realizzando delle prove per testare la reazione dei materiali.
Quest'azione può generarne altre, in una successione la cui logica risiede nella materia, che io cerco di assecondare in maniera naturale. Quindi il lavoro parte da un'idea, ma si compie solo nel fare, che orienta il lavoro stesso. Mentre l'idea a volte impone un'immagine che rischia di rimanere bloccata, il fare è molto più flessibile e offre maggiori possibilità del concetto stesso, che in fondo è dogmatico. Infatti, se l'idea tiene conto della materia o nasce da essa, non resta bloccata, perché si può continuare ad agire.
Lavorando con la materia, non è sempre necessario un disegno preciso, che serve piuttosto per orientare la forma dell'opera. Un'opera d'arte, comunque, non è solo la forma stessa: è anche il simbolo di un modo di pensare, l'affermazione di un'esistenza individuale e la testimonianza di un'esistenza collettiva. L'uomo, infatti, ha bisogno di spiritualità, del sublime, dello stupore che scaturisce dalla natura: sentimenti e sensazioni che l'arte a volte trasmette. Ognuno di noi ha un luogo dove custodisce le proprie memorie: un luogo mentale – o magari fisico, come un armadio o un cassetto – dove tiene i ricordi della propria esistenza. Per una nazione, questi luoghi sono i musei, dove le opere sono di dominio pubblico.
Il Palazzo della Civiltà Italiana non ha ancora una consuetudine storica di programmazione espositiva e mi auguro continui, dato che è legata all'energia e all'entusiasmo di un privato.
La mia prima riflessione, di fronte alla richiesta di una mostra, è stata capire come il mio lavoro potesse rapportarsi a questo luogo incredibile. È un edificio con un'immagine fortissima, che riassume tante influenze diverse, tra cui anche quella di De Chirico e un'idea di grandiosità legata alla visione dell'estensione della città verso il mare. Il Palazzo è una sorta di cubo con una sua forza iconica straordinaria, ma con una serie di sculture decorative che hanno una decisa presenza scenica. L'insieme è il risultato di una grande scenografia costruita con il travertino e il marmo: materiali molto reali, che provocano una sensazione d'irreale.

Credo che il mio lavoro crei un contrasto con questo luogo perché è basato sui materiali e sul processo. Possiede un carattere organico che s'integra in questa cornice unica al mondo, e la naturalità della sua materia contrasta con l'artificio dell'architettura.
Alla Galleria Gagosian, uno spazio ovale con un carattere molto forte e specifico, presento due nuove sculture generate da un gesto. Avevo già realizzato negli anni Ottanta delle sculture intitolate *Gesti Vegetali*: sono come tracce, un gesto che è lo scorrere della mano sul tronco di un albero, che poi ho delimitato ricavandone un negativo e, da quello, il bronzo. Insieme con le sculture, sono in mostra anche nuove opere a parete, basate sull'idea dell'ossidazione di un metallo al tocco della mano: l'acidità del sudore della mano lascia un'impronta, che poi diventa colore, su una superficie sensibile come quella del bronzo o, come in questo caso, ottone.
Per queste opere, *Equivalenze*, ho ingrandito il disegno di impronte della pelle e l'ho 'acidato' ottenendo un'immagine. Ho aggiunto a questi colori altri colori, dei "pugni di terracotta" che ho applicato su queste superfici. Si tratta di crete provenienti da tanti Paesi, uno diverso dall'altro. È un'idea di lavoro nata per il museo del Louvre Abu Dhabi, dove sarà esposta una mia opera grande e articolata, realizzata in collaborazione con la Manufacture Nationale de Sèvres, che ha raccolto per me le terre del mondo. Per comunicare le mie mostre, da alcuni anni, le accompagno con dei *booklet* autonomi. Anziché un cartoncino d'invito, ho cominciato a produrre con le gallerie con cui lavoro, un piccolo libro con degli scritti. In questo modo, chi lo riceve ha un'informazione ulteriore sulla mostra, un mini-catalogo da conservare. ⓓ

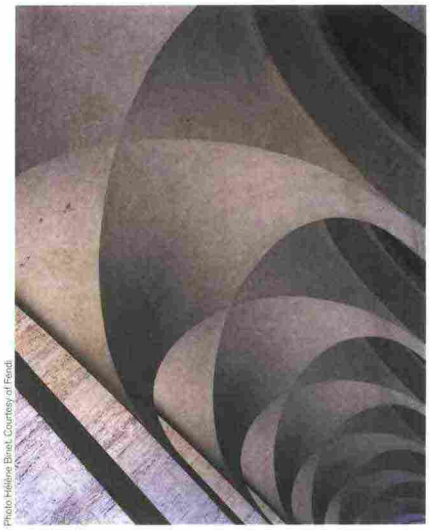


Photo Hélène Binet, Courtesy of Fendi

Testo tratto da una conversazione tra Giuseppe Penone e Nicola Di Battista, gennaio 2017.

▪ Taken from a conversation between Giuseppe Penone and Nicola Di Battista, January 2017.

Photo Hélène Binet, Courtesy of Fendi

Pagina 94: dettaglio dell'opera di Giuseppe Penone *Spine d'acacia – Contatto* del 2006. Tela, acrilico, microsfere di vetro e spine di acacia. Pagina 95: veduta esterna del Palazzo della Civiltà Italiana a Roma, che ospita la mostra.

In questa pagina: due vedute interne del Palazzo della Civiltà Italiana. Pagina a fronte: la scultura di Penone *Abete*, 2013, acciaio inossidabile e bronzo. Alta 22,4 m, è installata all'esterno del Palazzo della Civiltà Italiana

▪ Page 94: detail of Giuseppe Penone's *Acacia Thorns – Contact*, 2006. Canvas, acrylic, glass microspheres and acacia thorns. Page 95: external view of the exhibition venue Palazzo della Civiltà Italiana in Rome.

This page: two interior views of Palazzo della Civiltà Italiana. Opposite page: Penone's *Fir Tree* sculpture, 2013, stainless steel and bronze. It stands 22.4 m tall outside Palazzo della Civiltà Italiana

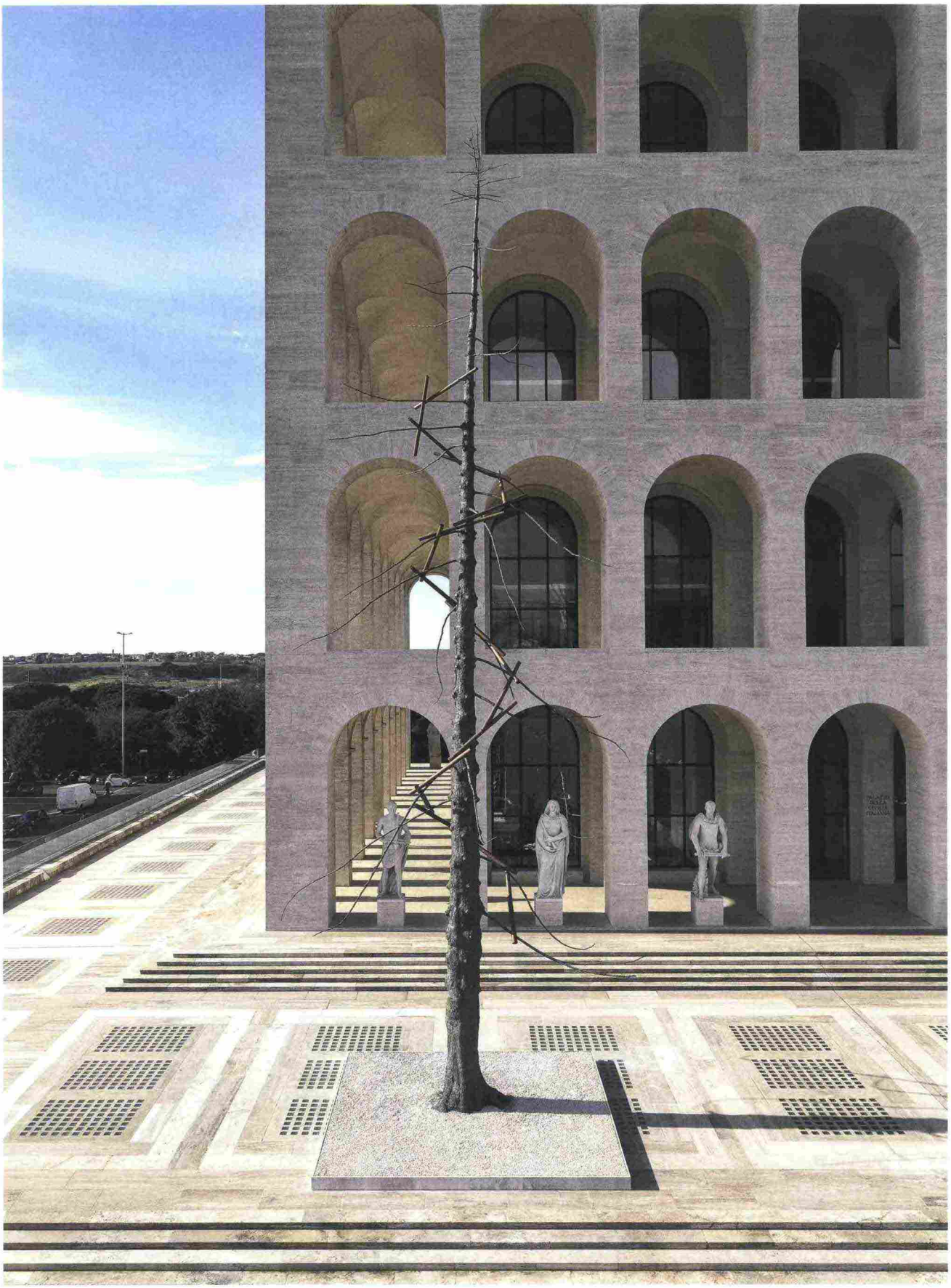
Codice abbonamento: 086753

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 3 / 8



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 086753

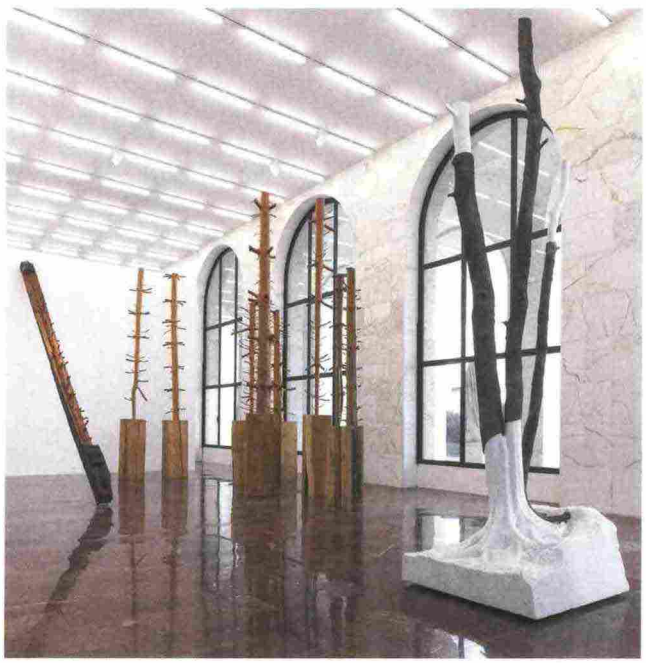
Gagosian

domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 4 / 8

• Before conceiving a piece of work, I sometimes order my thoughts by writing. It allows me to understand the logic of the image I have in mind and create associations of ideas. Writing helps me to synthesise the concept. I then transfer this to the work, which occupies a delimited space and must contain many elements at the same time.
Especially in my new work, the instrument of writing helps me to unite a chain of thoughts and logical reasonings that I can go back to and read afterward. Other times, the piece is so clear that it doesn't need that process of elaboration through writing.
Then there are times that I scribble down a few ideas without having a specific work in mind – they might be useful for another time.
In fact, one work often leads to another.
The same thing happens when I execute the work. I always follow all phases personally and make trials to test the reaction of the materials. This action can generate others, in a succession whose logic resides in the material – I attempt to go along with in a natural way.
So my work starts with an idea, but is only accomplished by doing, which orients the work. While the idea sometimes imposes an image that risks being obstructed, the doing is much more flexible and it offers the concept, which is dogmatic after all, more possibilities.
Indeed, while the idea takes the material into account or is directly born from it, it will not remain blocked because I can continue to act upon it. Working with material, a precise design is not always necessary, but can be used to orient the form of the piece.
An artwork is not only the form itself, but also the symbol of a way of thinking, the assertion of an individual existence, and a testimony to collective existence.
Humans need spirituality, the divine, and the wonder that flows forth from nature.
These are the sentiments and sensations that art sometimes transmits. Each of us has a place where we keep our memories safe – a mental or physical place like a closet or drawer, where the memories of our existence are kept.
For nations, such places are museums, where the works of art are public domain.
The Palazzo della Civiltà Italiana in Rome does not yet have a regular longstanding habit of organising exhibitions, but I hope that now that it is run by an enthusiastic, energetic private company, this will start. My first thought when I was asked to do an exhibition here was to understand how my work could relate to such an incredible building. It has a very strong image, one that sums up many different influences including De Chirico and an idea of grandeur based on the vision of the city's extension toward the sea.
The Palazzo is a kind of cube with extraordinary iconic power, but it is adorned with a series of decorative sculptures that have a decidedly scenic presence. The whole is the result of a giant scenography built of travertine stone and marble, materials that are very real, yet here they provoke an unreal sensation.
I believe that my work contrasts with this place, because it is based on materials and process. It possesses an organic realness that integrates with this backdrop, unique in the world, and the naturalness of my work's material contrasts with the artifice of the architecture.
At the Gagosian gallery in Rome, an oval space with a highly specific, strong character, I am presenting two new sculptures generated by gestures. In the 1980s, I made sculptures titled *Gesti Vegetali* ("vegetal gestures"), and they are like traces: a gesture like a hand running over the trunk of a tree, which I then delimited by making a negative, and after that I poured it in bronze. Along with the sculptures I am showing new wall pieces based on the idea of metal oxidising under the hand's touch. The acidity of sweat leaves a print that becomes a colour on a sensitive surface like bronze, or in this case, brass. For this show called "Equivalenze", I enlarged the pattern of the handprint and acidified it, obtaining a picture. I added other colours to these colours, and applied fist-fulls of terracotta to these surfaces. They are made with the clay from many countries; each is different from the next. The idea was originally for the Louvre museum in Abu Dhabi, where a large and diversified installation of mine will be displayed, made in cooperation with the Manufacture Nationale de Sèvres in France, which gathered the clay for me from all over the world. For several years now, to communicate my exhibitions, I have been accompanying them with separate booklets.
I have begun producing these little books of writings with the galleries where I work, instead of an invitation card. This way, a person receiving it has more information on the show. It's a mini catalogue that you can keep. ⓓ



In alto: Penone al lavoro. Sopra: l'allestimento della mostra "Matrice" al Palazzo della Civiltà Italiana di Roma, dal 2016 quartier generale di Fendi. È la prima mostra di arte contemporanea al piano terra del Palazzo che la *maison*, fondata nel 1925 e oggi parte del Gruppo LVMH, ha deciso di destinare a esposizioni e installazioni e che nel 2016 ha già ospitato le mostre "Una nuova Roma" e "Fendi Roma. The Artisans of Dreams". Pagina a fronte: progetto per il giardino di pietra di Giuseppe Penone (Archivio Penone)

▪ Top: Penone at work. Above: the "Matrice" exhibition at Palazzo della Civiltà Italiana in Rome, the Fendi headquarters since 2016. It is the first contemporary art exhibition on the ground floor of the Palazzo, which the *maison* founded in 1925 and now part of the LVMH Group has given over to exhibitions and installations. In 2016, it hosted the "Una nuova Roma" and "Fendi Roma. The Artisans of Dreams" exhibitions. Opposite page: a drawing of Giuseppe Penone's stone garden project (Archivio Penone)

Codice abbonamento: 086753

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 5 / 8

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

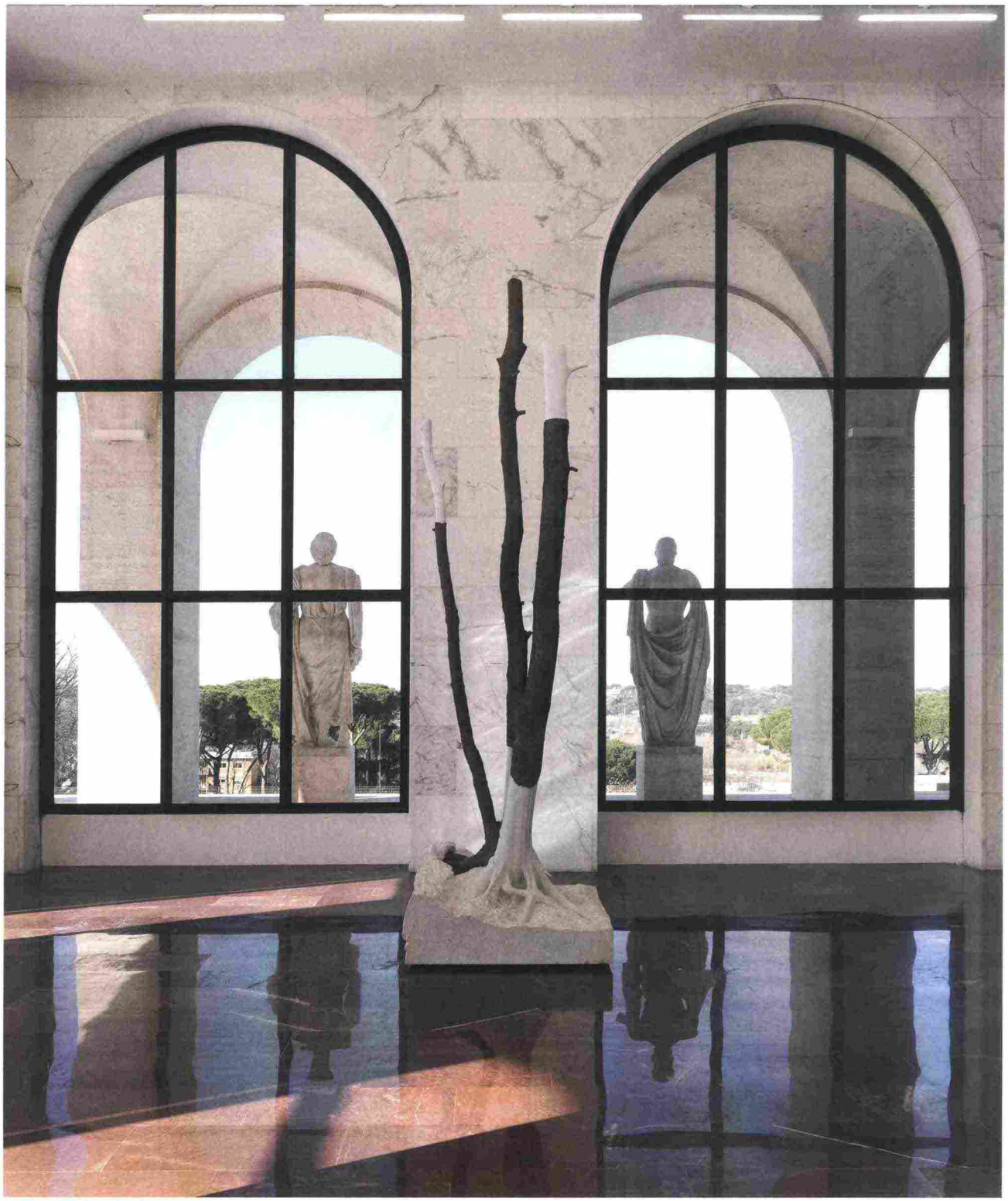
Codice abbonamento: 086753

Gagosian

domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 6 / 8



Sopra: *Indistinti confini – Anio* di Giuseppe Penone, 2012. Marmo e bronzo, 452 x 126 x 121 cm. Pagina a fronte: *Albero in torsione sinistra* di Giuseppe Penone, 1988. Legno di larice, 835 x 40 x 27 cm. Entrambe le opere fanno parte della personale "Matrice" curata da Massimiliano Gioni al Palazzo della Civiltà Italiana di Roma. Fendi ha anche commissionato all'artista un'opera, intitolata Foglie di Pietra, che in aprile sarà installata di fronte a Palazzo Fendi (Largo Goldoni) e sarà donata alla città di Roma

▪ Above: *Indistinct boundaries: Anio* by Giuseppe Penone, 2012. Marble and bronze, 452 x 126 x 121 cm. Opposite page: *Tree in left torsion* by Giuseppe Penone, 1988. Larch wood, 835 x 40 x 27 cm. Both works are part of the solo exhibition "Matrice" curated by Massimiliano Gioni at Palazzo della Civiltà Italiana in Rome. Fendi has also commissioned the artist to produce a work entitled *Leaves of stone*, to be installed in front of Palazzo Fendi (Largo Goldoni) in April and gifted to Rome

Codice abbonamento: 086753

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gagosian

domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 7 / 8

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 086753

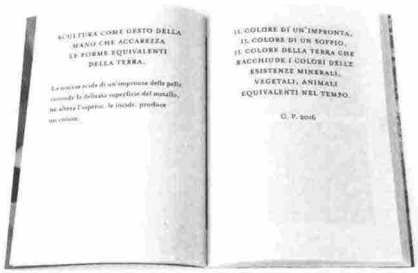
Gagosian

domus

Mensile

Data 02-2017
Pagina 95/102
Foglio 8 / 8

Photos: Matteo D'Eletto, M3 Studio, © Giuseppe Penone, Courtesy of Galleria Gagosian



SCULTURA COME GESTO DELLA MANO CHE ACCAREZZA LE FORME EQUIVALENTI DELLA TERRA.

La mano scende di un'impronta della pelle secondo la delicata superficie del metallo, ne altera l'impronta, la incide, produce un colore.

11. COLORE DI UN'IMPRONTA.
12. COLORE DI UN SOFFIO.
13. COLORE DELLA TERRA CHE RACCHIUDE I COLORI DELLE ESISTENZE MINERALI, VEGETALI, ANIMALI EQUIVALENTI NEL TEMPO.

G. P. 2016

"MATRICE"

Curatore/Curator
Massimiliano Gioni

Sede/Venue
Palazzo della Civiltà Italiana, Roma

Date/Dates
27.1.2017–16.7.2017

www.fendi.com

"EQUIVALENZE"

Sede/Venue
Galleria Gagosian, Roma

Date/Dates
27.1.2017–15.4.2017

www.gagosian.com

In questa pagina: in alto e sopra a sinistra, vedute della mostra "Equivalenze" alla Galleria Gagosian di Roma; sopra al centro e a destra, il 'booklet' realizzato dall'artista per la mostra alla Galleria Gagosian. Pagina a fronte: progetto per *Foglie di Pietra – Largo Goldoni*, 2015. Collage e matita su carta, 100 x 70 cm (© Archivio Penone). È una delle opere più complesse dell'artista: i rami di due alberi in bronzo, alti 18 m e 9 m, sollevano un blocco di marmo di 11 tonnellate a 5 m dal suolo

▪ This page: top and above left, views of the "Equivalenze" exhibition at Rome's Gagosian Gallery; above centre and right, the booklet created by the artist for the exhibition at the Gagosian Gallery. Opposite page: design for *Leaves of stone – Largo Goldoni*, 2015. Collage and pencil on paper, 100 x 70 cm (© Archivio Penone). It is one of the artist's most complex works: two bronze trees, 18 m and 9 m tall, intertwining their branches to raise an 11-ton block of marble 5 m above the ground

Codice abbonamento: 086753

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.